

non solo una gara

## Ora ridateci anche il Palio

Manca dal 2019. Quanti punti di contatto con il calcio

**P**ossediamo una quasi matematica certezza: se fosse possibile introdursi nella mente di ogni appas-

DI MORIS GASPARRI

sionato di sport visualizzandone i pensieri, la troveremmo piena e stipata di immagini di atleti ritratti nell'istante immediatamente successivo all'ottenimento della vittoria. Gli antichi greci e romani, a cui dobbiamo l'esistenza delle competizioni sportive, hanno mancato di trasmetterci questa rappresentazione dell'euforia atletica: la vittoria nei loro lasciti archeologici è il riconoscimento successivo che, attraverso statue ed effigi numismatiche, fissava e scolpiva l'oggettività del rag-

giungimento, ma non l'istante del suo prodursi, il volto travolto dall'entusiasmo, il ringraziamento al Cielo.

Noi moderni siamo più fortunati, abbiamo YouTube. Per chi scrive l'immagine più pura dell'entusiasmo dei vincitori è quella offerta dai fantini del **Palio di Siena**. Si può averne adeguata contezza digitando sulla piattaforma poc'anzi citata "Palio del 2 luglio 2006", dove un giovane Andrea Mari, difendendo i colori della Pantera, vinse la sua prima carriera in sella a Koci, al termine di una rimonta formidabile e completamente impronosticabile fino al secondo dei tre giri sull'anello in tufo.

# Adesso ridateci anche il **Palio di Siena**

*Manca dall'agosto 2019. Il legame con il calcio è molto più forte di quanto si possa pensare*

Ma è sport questo?  
Niente più della corsa  
senese esprime lo  
spirito originario  
dell'agonismo

Appartenenza e  
dimensione degli  
aggiustamenti e dei  
patti inconfessabili:  
come col pallone

Vediamo il suo corpo indemoniato, posseduto dall'entusiasmo e agitato dall'urlo liberatorio, ed è impossibile non essere attraversati da una scossa emotiva.

Andrea Mari detto "Brio", fantino nato e cresciuto nei dintorni di Siena, è tragicamente deceduto lo scorso 17 maggio a causa di un incidente stradale nei pressi di Bolgheri, dopo una carriera fatta di 32 Palii corsi e 6 vittorie. Partiamo da lui e dal suo doveroso ricordo perché purtroppo è una delle pochissime occasioni attraverso le quali il **Palio di Siena** sia riuscito a far parlare di sé a livello nazionale durante il 2021.

Scopriamo subito le carte: stante il rispetto per le ovvie e necessarie mediazioni imposte dalla situazione sanitaria, queste parole vogliono essere un appello civile affinché si lavori a una necessaria e indifferibile ripresa del Palio nel 2022. Non è una questione che riguarda solo i sentimenti profondi dei senesi, ma quelli di ogni appassionato di sport. L'assenza del Palio è infatti una privazione troppo forte per occhi, cuore e mente di ogni persona capace di avvertire il fascino della contesa e il pathos del compimento di quel mistero profano che ogni gara porta con sé.

Il mondo pandemico analiz-

zato sub specie agonistica, superato lo choc iniziale delle cancellazioni e dei rinvii di quasi tutti gli eventi, superato il periodo delle porte chiuse (che in alcune nazioni è temporaneamente tornato), sembra aver ristabilito la normale presenza rituale di gare e competizioni. I timori iniziali di una disaffezione del pubblico che avrebbe pregiudicato il ritorno

negli impianti, vuoi per timore di contagi, vuoi soprattutto per cedimento e totale assuefazione alla comodità televisivo-divanescia, si sono rivelati esagerati, a dimostrazione di come il bisogno antropologico di assistere dal vivo a gare e competizioni sportive sia profondo e inaffondabile. In questo quadro di ritorno alla normalità c'è però una mancanza dolorosa: il [palio di Siena](#), appunto. Con ogni probabilità si tratta della più lunga sospensione nel mondo degli eventi agonistici, visto che l'ultima corsa disputata – il Palio del 16 agosto 2019 conquistato dalla Selva grazie alla chioma bionda di Remorex, il cavallo che vinse scosso – è andata in scena quasi due anni e mezzo fa.

Questo appello si accompagna a una riflessione in forma interrogativa: ma il [Palio di Siena](#) è sport? Ha senso parlarne su queste pagine assieme al calcio, alla Formula 1, al tennis, al basket? Domanda da un milione di dollari, e non ce ne vogliono i senesi se tentiamo di lasciare aperte le vie della risposta. Eminentissimi studiosi del Palio, innamorati dell'unicità della propria tradizione e che ci hanno regalato libri preziosi per comprenderne forme, misteri e segreti, tra cui vale la pena di ricordare il fondamentale *La terra in piazza* (Betti Editrice) del compianto Alessandro Falessi, hanno sempre risposto di no, anzi più semplicemente non si sono posti la domanda. Neanche Duccio Balestracci con il suo recente saggio *Il Palio di Siena. Una festa italiana* (Laterza) può servirci da guida nella risposta.

Non è solo questione di gelosia cittadina e custodia di una diversità storica tenacemente coltivata, c'è anche una motivazione teorica più profonda. Se nell'interpretazione prevalente lo sport è sinonimo di modernità e delle sue logiche,

il Palio, che non è la reinvenzione moderna di una tradizione, ma l'espressione di una perfetta continuità con un passato che pre-esiste di secoli rispetto alla modernità stessa (certo, il palio alla tonda da corrersi nella Piazza del Campo è una creazione seicentesca, ma non le corse paliesche, le cui prime testimonianze storiche risalgono addirittura al XII secolo d.C.) non può essere interpretato come un appuntamento pienamente sportivo. Ancora: se sport è l'onore di vincere lealmente attraverso il rispetto delle regole, secondo il senso britannico che sta alla base delle competizioni sportive moderne, come può considerarsi "sportiva" una competizione che prevede elementi di astuzia e violenza come le nerbate, o di apparente frode, come gli accordi sottobanco tra i capitani delle [contrade](#), i cosiddetti "partiti", o tra gli stessi fantini?

Tuttavia, mutando prospettiva le cose cambiano. Se rovesciamo la visione modernista e pensiamo lo sport come espressione di una continuità dello spirito agonistico che, sotto varie forme, dalle gare raccontate nei poemi omerici giunge fino al presente, il [Palio di Siena](#) è una delle figurazioni agonistiche, quindi sportive, più importanti.

Niente più del Palio esprime infatti lo spirito originario dell'agonismo, per due motivi. Il primo è etimologico. La parola *agón* in Omero indica, prima ancora che la lotta competitiva, il luogo fisico in cui si svolgono le gare e in cui si radunano gli spettatori, e non a caso ha la stessa radice di *agorà*, la piazza, il cuore della polis, perché non possono darsi gare senza la presenza del pubblico. Da questo punto di vista niente più della corsa senese nel Campo incarna la radice originaria dello spirito agonistico. Nella corsa senese

è così forte il legame ombelicale tra chi gareggia e chi assiste che immaginare una piazza di gente seduta (come attualmente prevedono le misure anti-Covid per gli spettacoli dal vivo) privata degli abbracci estetici o di quelli che smezzano delusioni infernali, o anche delle scazzottate tra [contrade](#) rivali, è una pura impossibilità logica, un corpo privato di carne, nervi e sangue.

L'altro elemento agonistico è il desiderio della vittoria. Nessuna figura più del [contradaio](#) senese è animata dal desiderio di vincere e anche gli stessi cavalli, come il già citato Remorex, sembrano spinti dalla stessa volontà, in perfetta corrispondenza con le descrizioni omeriche dell'Iliade. Nessuno più del [contradaio](#) senese sa che arrivare secondi equivale alla peggiore delle sconfitte, e per questi suoi caratteri di ossessionata follia il [Palio di Siena](#) ha generato la più bella definizione mai data di un evento agonistico, coniata da un poeta-vate (fiorentino) come Mario Luzi: "Sacra epilessia". Mauro Berruto nel Foglio Sportivo del 17 agosto 2019 ha raccontato con esattezza la dialettica di sapore rinascimentale tra Virtù e Fortuna che scandisce tutti i momenti della corsa, dal sorteggio dei cavalli e delle posizioni di entrata, alla corsa, in cui trame, accordi e promesse anticipate di denaro sono il tentativo di aggiustare la forza del caso e indirizzarla verso i propri piani, uno sfondo impossibile da comprendersi per il mondo "puritano" angloamericano, come dimostra il documentario presente su Netflix che si scandalizza per una corsa dominata dalla corruzione, mancando completamente il bersaglio della critica.

Oltre alla prospettiva agonistica, è possibile stabilire un legame tra il [Palio di Siena](#) e la cultura sportiva italiana, so-

prattutto quella calcistica, visti i comuni accenti di passione popolare? Tema interessante e non semplice. I **contradaioli** non hanno mai pensato di essere il modello per i tifosi di calcio, il poliverso delle **contrade** non è riproducibile, e anche i derby cittadini del calcio sono una riduzione estrema della complessità della vita intramurale senese, con le sue diciassette identità **contradaiole** differenti. Però ci sono due aspetti interessanti da indagare.

Il primo riguarda la dimensione degli aggiustamenti e dei patti inconfessabili. La trama storica del calcio italiano è da sempre intessuta di segreti e manovre (quale campo d'azione umana non lo è?), a volte lecite o al limite, altre volte più spregiudicate e sconfinanti nell'illecito. Tuttavia, mentre il **contradaiolo** sa dell'esistenza di questa dimensione occul-

ta e la vive come legittimata a esistere all'interno della dialettica prima ricordata trasmessa dalla tradizione, il tifoso di calcio ne combatte (a volte anche complottisticamente) l'esistenza, vorrebbe smascherarla in un'invocazione di giustizia che nel calcio è da sempre sinonimo di giustizialismo in base alla parte tifata e spirito di vendetta.

Il secondo riguarda l'appartenenza. L'esperienza della **contrada** significa essenzialmente la capacità di riempire di senso la vita umana sostanziandola di legami sociali intensi attraverso la condivisione dei ritmi e dei momenti agonistici, l'attesa del sorteggio dei cavalli e della gara, l'euforia della vittoria, le varie ritualità durante l'anno che producono una forma unica di cooperazione e mutualismo, e infine le rivalità, che nella fenomenologia dell'esperienza paliesca

sono il motore primo del tutto e raggiungono intensità simboliche fortissime (il primo pensiero di molti **contradaioli** non è la vittoria della propria **contrada**, ma scongiurare quella della propria rivale). Anche condividere la pena della sconfitta è una forma di condivisione, ancora più intensa e forte. In un universo ambiguo, fatto anche di violenze, spaccio di droga, intimidazioni e sopraffazioni, e in un contesto generale in cui offese, ingiurie e rivalità sono sempre meno tollerate (il concetto per il momento alquanto artificiale di "tifo per e non contro"), il mondo ultras ha avuto e in alcune realtà continua ad avere alcune forme di questa particolare socializzazione agonistica, e per molti aspetti anche il mondo poco raccontato dei tanti club organizzati affiliati alle società di calcio disseminati sul territorio nazionale. Aldilà di tutto... ridateci il Palio!